

# PENSIONI E CONTROREFORMA

## Che cosa prevedeva la prima versione della delega del Governo in materia previdenziale?

a) la riduzione sino a 6 punti percentuali dei versamenti dovuti dal datore di lavoro, con conseguente riduzione del gettito contributivo necessario a pagare le pensioni in corso. (Questo punto è stato successivamente stralciato grazie all'azione dell'opposizione e di CGIL, CISL e UIL).  
b) Il versamento obbligatorio della liquidazione ad un fondo di previdenza complementare istituito da Banche o da compagnie assicurative e solo in subordine al proprio fondo contrattuale, anche se già esistente. (Questo punto è stato modificato per azione dell'opposizione e del sindacato introducendo il meccanismo del silenzio assenso).  
c) La modifica dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità. Se oggi occorre avere 57 anni di età e 35 di contributi, dal 1 gennaio 2008, occorreranno 60 anni di età; poi 61 nel 2010 e 62 nel 2014, sempre con 35 anni di contributi. Con 40 anni di contributi, si può accedere alla pensione di anzianità, a prescindere dall'età. Una terza possibilità è di andare in pensione con 57 anni di età, 35 di contributi, ma applicando interamente il metodo contributivo, cioè con una riduzione del 30-40% della pensione.  
d) Viene stravolta la flessibilità in uscita prevista dalla legge Dini. Oggi i lavoratori con il calcolo contributivo, possono andare in pensione tra i 57 e i 65 anni, in presenza di almeno cinque anni di contributi. Con il nuovo emendamento governativo, i lavoratori con il contributivo,

potranno andare in pensione solo a 60 anni per le donne e 65 per gli uomini.  
e) Viene inoltre prevista la modifica delle "finestre di uscita" riducendole da 4 a 2. Quindi, all'allungamento dell'età necessaria per poter accedere alla pensione, si sommano circa 8-12 mesi necessari per raggiungere la rispettiva finestra di uscita.  
f) Viene fissato il limite massimo di circa 10.000 lavoratori collocati in mobilità per i quali è prevista la possibilità di andare in pensione se maturano l'attuale requisito per il pensionamento nel corso del periodo di mobilità.

## Perché siamo contrari a questa delega?

a) Riteniamo che la riforma Dini sia stata una delle riforme più efficaci varate dal governo di centrosinistra. Con equità e con il metodo della concertazione essa ha realizzato un sostanziale riavvicinamento dei molti trattamenti pensionistici garantiti dai vari fondi speciali; ha consentito un controllo dell'andamento della spesa pubblica destinata alle pensioni; ha prodotto fino ad oggi risparmi per circa 200.000 miliardi di vecchie lire.  
b) La delega del Governo stravolge nei punti fondamentali la riforma, in particolare introducendo una rigidità nei requisiti di uscita dal lavoro. Aggrava la condizione per molti lavoratori e lavoratrici esposti a lavori faticosi, usuranti e intrapresi in età molto giovane. Fa venire meno, anche per le imprese, la possibilità di utilizzare l'uscita flessibile dal lavoro, in coincidenza con processi di ristrutturazione, con la possibilità di eliminare la pratica ricorrente dei

prepensionamenti che sono stati fonte di grandi disparità tra gli stessi lavoratori.  
c) La delega del governo non affronta la questione cruciale della pensione delle giovani generazioni, che a noi appare, il problema principale.

## Le conseguenze della delega

Le misure predisposte dal Governo non hanno l'obiettivo di completare la riforma Dini e di renderla più rispondente ai cambiamenti che si sono consolidati sempre più nel mercato del lavoro. Servono solamente per realizzare una riduzione della spesa previdenziale dello 0,7% del PIL (ossia circa 17.000 miliardi di vecchie lire a partire dal 2008) per coprire il buco dei conti pubblici provocato dal Governo, a seguito della politica dei condoni. Si abbassano le pensioni e si innalzano i requisiti per uscire dal lavoro non per dare ai giovani un futuro migliore, ma anche per coprire le risorse che mancano a seguito della diminuzione drastica della lotta all'evasione fiscale.

## Come bisogna procedere?

La riforma Dini prevede verifiche periodiche dell'andamento dei conti pubblici e contiene precisi indirizzi per quanto riguarda gli istituti sui quali intervenire, qualora si evidenziasse uno squilibrio tra spesa ed entrate contributive. Una verifica era già prevista per il 2005 e la posizione dei DS e dell'Ulivo è di aspettare questa scadenza per delineare gli interventi necessari sulla base dei dati reali dell'andamento dei conti previdenziali. Essi vanno analizzati per singole gestioni: privati, pubblici, autonomi, settore agricolo, ecc., affinché gli interventi che si prospettano siano equi.

**SULLE PENSIONI IL GOVERNO HA CORRETTO MOLTE VOLTE LA SUA POSIZIONE. ANCORA IN QUESTI GIORNI ANNUNCIA NUOVI CAMBIAMENTI, AUMENTANDO LA CONFUSIONE E LA PREOCCUPAZIONE SOPRATTUTTO TRA COLORO CHE STANNO PER ANDARE IN PENSIONE.**

## COSA PROPONGONO I DEMOCRATICI DI SINISTRA

- migliorare il futuro previdenziale dei giovani con il ricongiungimento e la totalizzazione dei contributi;
- affrontare le situazioni di privilegio ancora esistenti;
- tutelare i lavoratori flessibili con le coperture figurative per i periodi di non lavoro;
- estendere il calcolo contributivo (pro-rata) a tutti i lavoratori;
- avvicinare gradualmente i contributi tra lavoro autonomo e dipendente;
- incentivare chi vuole restare al lavoro;
- riconoscere le attività usuranti e rivalutare i lavori di bassa qualifica;
- introdurre dei correttivi alla legge delega sulla base delle osservazioni unitarie delle organizzazioni sindacali (fiscalizzazione degli oneri impropri a carico delle imprese; si agli incentivi per il proseguimento volontario al lavoro).

E' comunque indispensabile, anche su questi temi, la concertazione con le parti sociali che questo governo ha negato. L'attuale sistema, riformato negli anni '90, andrà compiutamente a regime nel 2008 con queste possibilità: andare in pensione con 40 anni di contributi, oppure andare in pensione con 35 anni ma avendo come minimo 57 anni di età (58 per i lavoratori autonomi); oppure con la pensione di vecchiaia (60 anni per le donne e

65 per gli uomini). Se da quel momento si renderanno necessari correttivi e gradualità questi dovranno essere oggetto di valutazione preventiva con le parti sociali, nel solco della riforma Dini e del suo rafforzamento, anche attraverso le verifiche che essa già prevede in corso d'opera. Il centro-sinistra ha presentato al Senato, unitariamente, un insieme di emendamenti che il Governo ha respinto.

## Il 26 marzo CGIL-CISL-UIL hanno effettuato uno sciopero generale e tra i punti della piattaforma vi è anche la previdenza: qual è la posizione dei DS?

Siamo in piena sintonia con quanto il Sindacato confederale ha inserito su questo capitolo nella propria piattaforma. Riconfermiamo la nostra convinzione a tenere fermi i principi, gli obiettivi e gli strumenti della legge Dini. Quella riforma è stata una delle più importanti realizzate dal Governo di centrosinistra e per noi ogni modifica deve essere coerente con quella impostazione generale. E' una legge attuale, rispondente ai bisogni di modernizzazione del sistema previdenziale nel suo complesso e gli emendamenti che abbiamo presentato al Senato sono coerenti e conseguenti con la riconferma del quadro di riferimento economico generale entro cui la legge Dini deve operare.

Il secondo pilastro e cioè la previdenza complementare sul quale regge la riforma Dini, è ancora poco diffuso. Non è ancora stato esteso ai lavoratori pubblici e nel comparto privato copre solo una parte esigua del mondo del lavoro concentrato nei settori industriali e nelle grandi aziende. Non basta solo prevedere l'uso della liquidazione. Bisogna che i versamenti dei lavoratori vengano protetti dalle turbative del mercato finanziario, che i rendimenti abbiano un minimo garantito, che la disciplina fiscale incentivi la destinazione di risorse volontarie individuali e collettive verso risparmi previdenziali anche per i lavoratori meno tutelati, sia sul piano del reddito che della sicurezza del lavoro. Questo è uno dei punti essenziali sui quali lavorare per rendere pienamente efficace il nuovo modello previdenziale. La battaglia parlamentare che abbiamo condotto come DS con tutto lo schieramento di opposizione, unitamente alle lotte sindacali, ha fatto recedere il Governo dalla obbligatorietà dell'uso della liquidazione introducendo il principio del silenzio-assenso che riconsegna ai lavoratori la disponibilità dell'uso del proprio salario differito. Ci opponiamo al fatto che il Governo, nella fase finale della discussione al Parlamento, disattenda gli accordi e torni su i suoi passi rendendo più debole la previdenza complementare.

## La previdenza complementare: come realizzarla?

Dipartimento Lavoro e Welfare



Amministrative 2004



Europee 2004

www.dsonline.it